

Sai cosa c'è di nuovo?

Poesie

Nando Taccogna

I^a edizione
Caserta, gennaio 2008

Proprietà letteraria riservata dell'autore
Nando Taccogna

Prefazione

Canto inesausto di emozioni e riverberi del sentimento, dialogo accorato, talora struggente con l'altro da sé, che si snoda come ode o preghiera o come intima confidenza, come spinta insopprimibile dei sentimenti, così appare fin dalla prima lettura la poesia di Nando Taccogna.

Il verso è ritmato da una musica interna, si snoda leggero e come sospeso dall'emozione, tradisce una tensione che al di là dell'accadimento contingente da cui nasce l'ispirazione si lega ad una percezione più vasta dell'esistenza, appare fin dal principio come bisogno di espansione dell'essere e del sentire.

L'altro da sé, soprattutto nel dialogo d'amore, è dunque non solo il compimento della vita, cercato sperato desiderato, interpretato nelle sue sfumature psicologiche, nei suoi riflessi emotivi: è altresì il simbolo di un orizzonte a cui l'anima tende, provenendo da lontano, come da una distanza ancestrale: è quasi un bisogno di confondersi con la natura, di essere vita nella vita.

Se la poesia, nella sua espressione più immediata, più direttamente riconoscibile è poesia d'amore e del rapporto dualistico coglie i transiti silenziosi della carne e dello spirito, alla fine lo stesso rapporto amoroso appare nella complessità del verso e nella sua articolazione espressiva come una metafora di una condizione più alta, di una attesa interiore che cerca con un spirito di intima religiosità il senso ultimo, personale e collettivo, dell'esistenza

Giorgio Agnisola

Sai cosa c'è di nuovo?

Poesie

*Senza un valido motivo, ai nostri dubbi,
agli inganni, alle nostre intenzioni*

Come un viandante

Come un viandante cieco trascino i piedi
su questi marciapiedi dissestati,
ho pochi amici che sappiano davvero
il nome mio e tanti invece conoscono
la mia anima e questi versi sparpagliati,

graffiati contro muri che la prima pioggia
cancellerà...domani fiore mio sentirò il tuo odore
saprò guardarti negli occhi come fanno tutti
e non avrò paura, non mi tremeranno le gambe...

Dovrò stare attento a stringerti le mani
nel chiedere come stai, perché sorridi
e dove vuoi andare per ascoltare le nostre voci,
m'incarcerò almeno dieci volte
prima di decidermi se salutarti con un bacio
od un abbraccio e lì...mi sorprenderai.

La passione non ha parole

La passione non ha parole
entra senza bussare,
non ha un senso né certezze,

brucia non aspetta, arriva alla fermata
e ti conduce in una locanda,

la passione è nell'attesa
consumata sulle scale di un palazzo
è in un grancaffè gustato al bar
negli sguardi persi nei suoi occhi,

nel calore di un rosso bevuto lentamente
è dentro un bacio sussurrato all'orecchio.

La passione fa finalmente riparare quel rubinetto
che perdeva da un'eternità,
ti fa masticare il cibo e non solo deglutirlo,
fa sentire gli odori, rifare il letto,

la passione ti fa sentire bene da solo
nonostante la tua fottuta malinconia.

La passione è nell'addio senza fine, non ti placa
ma tormenta, inebria volutamente,
ha il segreto chiuso in una lettera,
nelle mani, in questi versi tracciati
su binari paralleli in gallerie senza uscita.

Il dubbio

Il dubbio soggiace alla regola ferrea
degli umori balzani, del disappunto all'inutile vita
ai rimorsi e le attese di teneri amanti
dagli sguardi sfuggenti, a due occhi per caso
del primo che passa per strada,
all'arrendevole scusa di una lettera mai inviata,

di ciò che desideri e chiedere non osi,
a quello che prendi fra le cose concesse,
al disagio, al peccato per un frutto mai colto,
mai dato, donato o rubato senza pudore
all'alternanza tra il certo e l'imprevisto.

Il dubbio attraversa campagne deserte,
rallenta, s'apposta ma non risolve, tormenta,
per questo riaffiora e galleggia nei tuoi pensieri
trasforma presagi in reali fattezze
ma non genera frutti, solo speranze
e questo sostiene la tua perseveranza,
altrimenti inutile spreco di tempo prezioso.

Il dubbio risolve inconsapevole il dilemma
quando in silenzio chiedendo di toccare la luna
ti viene negata trovandola poi a tua insaputa
posata nel letto in una notte imprevista.

Sai cosa c'è di nuovo?

Sai qual è il rischio?

è bastato un attimo per trovarci
poi la polvere ha coperto tutto come sempre
e nulla è restato di noi, i baci,
i saluti, i sorrisi sulle labbra arancio.

Sai qual è il dubbio?

è stato il vento a spargere il polline
ma i pugni sul tavolo con i bicchieri
ruzzolati a terra, le bucce di limone nel focolare
e cene a metà, saranno sempre lì.

Sai qual è il problema?

è marcia la mela sul davanzale, sa di silicio,
l'olio è stantio nella bottiglia ed il vino
è divenuto aceto, come l'iride
dei tuoi occhi stanchi, vai pure a dormire, vai.

Sai qual è la soluzione?

la gloria, le gioie, rancori e dispiaceri
son tutti uguali, prima o poi fan tutti male
e li ritrovi chiusi a chiave dietro la porta,
beffardi a ricordarti che non sei nessuno.

Sai qual è il dispiacere?

non ho saputo darti quello che volevi, un cielo,
perché il mio torace è una gabbia infernale
ed il cuore vorrebbe uscire, scappare
lungo i binari per scoprire...

se un treno in anticipo passando in orario...
lo prendesse in pieno.

Malsana felicità

Adesso che vivo ai muri radente
sputando versi nei pochi momenti
di lucidità, intravedo quegli occhi
non chiedo perdono, anzi blasfemo
riduco in poltiglie la mia dignità...

e tu docile lingua mi vieni a cercare
leccando felina le mie ferite.

Adesso che sento provenire dall'alto
in questo inferno
rumorosi fragori, risate ignoranti
e le panzane di un mondo, bugiardo e arrogante...

arrendevole esegui il piacevole gioco
di certosino servizio e dovuta perizia

mentre il collo ti bacio e pulisco il giardino
dalle impurità, dagli inganni e ipocrisie
suggendo il gusto della libertà

anniento felice una gioia malvagia
così dolce sfuggente mentre felice
aspergi la linfa delle nostre intimità,

continua a profanarmi, non fermare un istante
questa malsana felicità.

Con lama affilata recido
il bene dal male, il piacere dal dovere
sanguinando sottile un rivolo acre
di fiele e verità.

Segnali sconosciuti

Alla donna accostata al bancone
timida con le sua lista della spesa
per una cena da apparecchiare
persa tra gli sguardi anonimi.

A te che in fretta raccogli i panni dal balcone
e decidi se hai il tempo per lavarti,
uscire o scrivere una poesia
per uccidere la noia in maniera onorevole.

Quando impaziente nella fila disumana
senti sfiorarti da una mano sconosciuta
e non ci fai nemmeno caso, persa nei pensieri
così tenera mordi le labbra per dimenticare.

A chi ha deciso d'ignorarsi una vita intera
accanto all'altro che non l'ha troppo cercata,
inutile pazzia di decisioni affrettate
dettate da una vita assassina delle anime.

A quegli sguardi allungati nella folla
cercando occhi non andati a male
consapevole quanto bene facciano
segnali sconosciuti di due lacrime inaspettate.

Tradire così

Appagati, infranti
sulla scogliera,
scrutati da una luna spiona,

guardingo eseguo
le istruzioni del gioco
tenendoti i fianchi

agevolando i riflussi del mare
e quando la spuma invade
la spiaggia e dilaga,

ricomponi la sabbia
e sorridi alla vita
che ci fa naufragare.

La condizione

Attiene alla sfera dei sentimenti
la circostanza che gli occhi tuoi
non abbiano il riscontro dei miei sospiri

e quando tardi mi trattieni
ancora un poco alla luce della luna
novella Afrodite mai sazia

mi sovviene dolce l'aroma
della tua spuma così distante dal mio sentire
e giammai potrei deludere

ognuno dei tuoi baci, quelli a morso,
languidi o a tradimento
come questa passione che progredisce

senza un nome, un indirizzo valido
giocata a due, a tre se non a quattro
per cui la condizione sottende

il danno e non la beffa,
il gioco con il rischio dell'azzardo
del sacrificio col piacere degli annessi.

Al mio carceriere

Devo incontrare il mio carceriere
perché ha svelato la mia prigione
della condanna per tutta la vita
di vendere agli altri le mie illusioni

barattando un'ora di felicità in cambio
di nuvole piene di sole, di arcobaleni
camuffati sotto lenzuola a fare sipario
a notti di fuoco in posti inventati.

Devo espiare la colpa di essere stato
troppo vicino al tuo cuore ferito
cucendo le vene versate nel mare
del tuo inverno spacciato per primavera

quando hai mentito agli occhi sbagliati
del tuo desiderio di farti guarire
mentre la mano stringevi felice
nella mia ora di aria di libertà.

Dea bendata

Legherò le tue braccia
dietro la schiena
ed al confine
del suo arco gentile

soffierò il vento dei miei baci
provocando nuvole di brividi,

dea bendata donerai
le tue labbra al desiderio
acquietando sete
e tormento mio.

Delle parole l'inganno

E' un mestiere difficile
qualcuno deve pur farlo
sporcarsi le mani, giocare col sangue
rasentare lo scandalo,

vendersi l'anima, cambiarsi la pelle
è l'arte infelice di cucire le stelle
in firmamenti lontani non comunicanti,

è il cane che abbaia alla luna sedotta
o abbandonata in mezzo alla strada,
è la tua casa distrutta dal fuoco, dal vento
sono io che brucio il veleno degli anni

e lenisco il dolore...

sono i tuoi baci che sento cadere
e vuoi la mia mano che non puoi trattenere.

Voli lontana come una rondine
e questi pensieri imbrattati sui fianchi,
lungo la schiena li vengo a cercare,

è un mestiere difficile inventare
parole per dire ai tuoi occhi
non perderti ancora...

come i poeti solo lo fanno.

Il dono

Non voglio andarmene
né salvarmi da questo limbo,
da questo mare mosso e inquieto,

non voglio dirti
il nascondiglio, il nido
dove gli occhi tuoi depongo
quando tardo, mento e nego,

poi d'incanto mi trasformo
apro lento le mie braccia
e ti accolgo,
mastico la pena di saperti
così lontana, m'abbandono

scopro accorto il tuo segreto
e grido - vieni ancora -
solo il tempo del mio sogno,
è la mano mia senza inganno

ed accarezzo il mio amore
così stremato, dolce e amaro,
in piedi esulto al piacere
di saperti ancora mia.

Il dispiacere

Ci tormenta ma non risiede
nell'abbandono in sé,
nella solitudine

è radicato nel fatto che qualcuno
abbia preso il nostro posto
nel cuore dell'altro

e la dolcezza che c'era
si trasformi in amarezza
mentre un pezzo di noi

muore dentro per entrambi
e subentri il dispiacere.

Come alba

Sei alba,
dove i margini
delle tue labbra
si fanno vergini
ed assumono
il mio tramonto
suggendomi come ape
per inghiottire linfa
ed aspergere anche il viso
del mio flutto
col tuo sorriso liquefatto,
esprimendo turgidi seni
una volta e poi ancora.

Cosa mi piace di te

E' questo il particolare,
le tue radici ove inciampo
le voci stupide nel cortile, il lamento,
l'archetipo dei tuoi sogni infranti,

l'acqua, il vino e le fragole rosse
spalmate sulle labbra, i mirtilli inaciditi
la cera calda colante lungo i fianchi
goccia a goccia fra le gambe
come distilleria sopraffina dei tuoi desideri.

Appesa al muro come un quadro, legata,
resa schiava, frustata a sangue, poi
uno schiaffo preso all'improvviso
e restituito, senza odio né rancore

cedersi al primo scaricatore di porto,
inventarsi un alibi di ferro
e sostare immobile, impavida,
a testa alta andarsene,

lussureggiante al vento, nella notte
coi dispiaceri, intorbidire le acque
per altri mille anni ancora.
Questo è il particolare che di te mi piace.

Siamo incolpevoli

Mi manca il respiro che vuoi
e quando chiami la sera

aggiungo ancora un minuto
a questa vita scaduta,

allungo le mani sudate sui fianchi di seta
e mi dici di farla finita
- ti sento nel ventre, non essere idiota –

siamo incolpevoli,

ingrati e cattivi, siamo feriti, l'uno nell'altro
decisi a soffrire mischiando le carte al destino,

siamo incolpevoli

di fare la spia al dolore,
per essere fieri di un bacio rubato,

siamo incolpevoli

giusti e lascivi nel respiro dei sensi,
arrendevoli ancora al sonno gentile

alle dita fra le carni, siamo incantevoli,

dannati e incolpevoli.

Carnefice mia

Avresti potuto mentire,
un giorno, una notte
dagli occhi il sangue invertire la rotta

poi la lama dolcemente dentro fino al cuore
rovistarmi le viscere
scrutando l'anima distruggendomi,
eludendo l'alba strapparmi i lobi
e la lama accarezzarmi la lingua
sfiorarmi la gola
muta

come un filo spinato stringermi il collo
ed inchiodarmi a te
cara, non lo hai fatto

sei stata dolce, tenera con me
non hai sudato carnefice,
non hai portato via la mia anima...
solo la mia pelle.

Tavoli da gioco

E se la vita fosse

un tavolo da biliardo
dove rotolano uomini
sfere perse tra birilli,

il destino la stecca
dalla punta azzurra
affinata dalla tua lingua,

le buche il tuo corpo
dove accogli il piacere,
talvolta con dolore

un'altra partita,
una vita ancora?

Il piacere

Quei leggeri
spifferi di passione
delle notti insonni

avranno sempre
la leggerezza
delle nostre parole
d'amore all'alba,

nulla sembrerà tormento,
il piacere poserà lieve
le sue spine...

ed è così che t'amo.

Cinico...o ti amo così

Cinico solo perché ho lo sguardo fisso
nei tuoi occhi e sembra dirti - ti amo,
quanto sei bella e pirichì e piricò? -
ma valla a vendere a qualcun altro
la tua mercanzia, la tua folle idea di vita
condivisa, tutta casa e chiesa
e mercato dove passi le giornate
in cerca di qualcuno che ti palpi il sedere!

Cinico io mentre ti scrivo, redigo il verbale
dei tuoi sogni, dell'allarme che s'inserisce,
dei soldi non versati a coprire le tue smancerie
le tue voglie assurde di avere un partner
solidale, fighetto ed estremista
magari un maggiordomo da cui farsi leccare i piedi
una luna nel cassetto, pronta per tutte le occasioni,
una candela, la frusta ed una confezione di baci perugina.

Cinico come l'appello del professore che interroga,
ferisce e mi stordisce, reclama la sua libertà
di dirti cosa fare o non fare
della mia pelle, della mia fottutissima pelle d'asino
che non voglio vendere per confezionare
nessun vestito, nessuna comunione d'intenti,
nessuno abito che faccia di me il monaco che non sono,
l'acqua santa e lo spirito santo, giuda e spergiuda.

Ti amo per non amarti.
Cinico.
Te lo spiego un'altra volta.
E non guardarmi così!

Intero, a metà, a pezzi, vuoto a rendere

Sua madre è deceduta a ottantadue anni,
alle diciotto ha la fila per l'osservazione somatica
degli utenti all'ufficio postale
(dove tra l'altro sono a scrivere questi versi)
come al solito c'è chi non sa a quale sportello recarsi,
qualcuno è impaziente, chi ha il pantalone a vita bassa
col tanga a fare capolino, chi non capisce il display
coi numeri fino a ottocentosettanta
se nell'atrio siamo solo in cinquanta!
chi ha lasciato il fuoco acceso a casa sotto la pentola,
il marito ed il pupo a piangere,
si guarda il culo alle signore
con la faccia stanca, sorridente o in calma apparente...

Dicevo, sua madre è deceduta a ottantadue anni,
a quella età ormai si sentono dei vuoti a rendere, nessuno le cerca più,
ma non è così...il vuoto si sente eccome...

nel tempo ha avuto relazioni meravigliose,
altre soddisfacenti, uniche...
poi ha cullato sogni infranti sulle scogliere della realtà,
sui muri delle ostilità e dei ripensamenti
ed è rimasto solo.
Ma in fondo siamo sempre soli.

A volte le donne escono dalla tua vita
ma tu non sparisce,
dopotutto sempre sulla Terra rimani!
più che altro in posti diversi, anche le stelle sempre le stesse,
due figlie bellissime, la sera le sogna ancora piccole, le lascia,
lenisce il dolore alle gengive col dentifricio, le culla
e racconta favole inventate di sana pianta, tipo
- zia margarina che spasima per sofficino findus che furbo
fila le sorelle sottilette kraft e dal freezer sorbetto cameo
si scioglie per salamino negronetto... -
la notte piangeva spesso adesso ha smesso,
la bolletta dell'acqua era diventata davvero salata!

Si rende conto di essere arrivato al suo turno,
e pensa quale sia la differenza tra stare qui dentro
o affacciati alla finestra di casa,
nulla solo che all'uscita ti chiedono del denaro

e devi abbandonare questi occhi belli di fianco
col numero ottocentosessantasei
incantati chissà se al pensiero di tornare in famiglia
o per la bolletta da pagare.
Esce.

E' grave dottore?
anche la cognizione del tempo non ha più un riferimento
non possiede calendari recenti, l'ultimo risale
a quello che riproduce le torri gemelle, trash!
settembre duemilauno, l'orologio a parete in cucina
fermo alle quattro o se vuoi alle sedici
a seconda dei punti di vista, non è un arrivista
e naviga a vista almeno viene la rima...
quando termina il turno su questa giostra, voglio scendere
e non salirci mai più.

Mi sa che devo cambiare regime alimentare,
ho ancora il delirio per la febbre di ieri sera
che curerò solo oggi con arance e mele,
non avevo nemmeno un'aspirina...

o devo uscire più spesso
eh sì quest'aria piovosa che penetra le narici
mi fa sentire proprio bene, però

spero tanto che un giorno, altrove,
alzando lo sguardo
non veda più questo soffitto grigio,
mi dà fastidio,
vorrei che si vedessero le stelle,
infatti ho deciso, altrove,
vorrei proprio andare all'inferno.

La scelta dell'identità

Chissà perché prendendo
sempre il vento in faccia
affiniamo questo viso smunto,
l'aria triste e gli occhi spenti

e chiediamo increduli come siamo capitati
proprio qui, fra lamiere e chiazze d'olio,
in un parco, all'ombra od in prigione,

affacciati alla finestra, soli, in compagnia,
a mendicare, dannare il prossimo o sé stessi,

dove al buio ormai riconosciamo ogni voce,
fruscio, pertinenze e assenze,
dubbi e maldicenze,

il suo invito a ballare per una notte
nell'incoerenza frammentaria del sogno

contro la potenza ordinatrice della memoria
e la sua miserevole arrendevolezza
alla disordinata labilità dei fantasmi onirici...

consapevoli di sapere che se si è svegli
o si stia sognando

è solo decidere
se sia possibile
la verità del rapporto
fra sé ed il mondo,
fra sé e l'altro.

Non dirle mai quelle parole

...non ti devi preoccupare
non devi penare
oltre il limite
di questo cielo
ed il suo bagliore
inutile,

non desiderarmi, tanto meno
ubriacarti degli occhi miei,

non dire nemmeno una parola
e quella pure
lasciala affogare
in gola...

ti prego di non farlo mai...
anche quando
avrà paura
di te stessa,

non pronunciarle mai
le parole dei nostri inganni,

lascierò la porta di casa sempre
aperta e non sposterò nulla,
lo spazzolino dei denti sempre lì,
ed il letto con le lenzuola sfatte
avrà ancora il tuo profumo,

ci vuole poco per annegare
ancora negli occhi tuoi...
ed in questa falanghina.

Perdi un po' per resistere

Non ha giocato una partita facile
questo inverno la mia vita,
nemmeno l'altro e la tua presenza
non capirò mai da dove sia spuntata
né cercherò di saperlo,
intuisco solo il tuo respiro
come folate di vento a rinfrescarmi l'anima
dove mi piace perdermi
immaginando che ci sia sempre stata
e resisto, resisto,
poi mi lascio trascinare via.

Lettore incolpevole
non pensare a me, sono stupidate
da non prendere sul serio
adesso alza lo sguardo per inseguire
un'altra idea che vola via...

è l'altra parte di noi...

così perdi una lacrima anche tu
come un rubinetto rotto,
perdi sangue dall'orecchio,
perdi il tempo qui con me,
perdi sempre un treno giusto
perché nella stazione sbagliata,
lettrice non ti affaticare, prendi la valigia
anche tu senza indumenti e parti via,

perdi una partita e soffri un po',
perdi il sonno e la fantasia,
perdi il gioco della vita
ma non perdere te
non darla via la tua fottuta
malinconia.

Abbiamo sempre abitudini diverse

Gli artifizi che la mente scova per sorreggere gl'inganni
di questo umido cuore trasandato
non convincono nessuno, tanto meno la tua palpebra
socchiusa sull'uscio e quelle gambe scattanti
coi piedi nudi sul pavimento. Ne ero arcisicuro che una bottiglia
non sarebbe bastata!

- come ti sembro? sono abbastanza sexy? -
- ma togliiti quel lenzuolo da dosso, non sei marylin! -

Non reagisco al caffè nemmeno se ci strizzassi dentro il fiele
che sgorga dalle tue pupille dilatate, ho un centimetro di pelle
da radermi e mi taglio in continuazione
non seguo le linee del mio pensiero dislessico mentre mi baci
raccolgo le calze e rubi dal bicchiere l'ultimo riflesso della notte.

- dove vai perchè non resti, parliamo, forse si riesce a ricucire ogni cosa -
- non esiste luogo ove battere la testa migliore che fuori da questa stanza! -

E la testa mi duole, sono uscito con due scarpe diverse e non sorride nessuno,
lo stomaco somiglia alla corteccia dei platani e le foglie che cadono
mentre mio padre ripete - non cambiare - tutto cambia
anche l'inferno è chiuso per me, per la mie carezze stanche, inutili...

tradirti non è facile ogni minuto, cara mia dovrei baciarti e non lo faccio
curarmi, non abbruttirmi più di quello che sono ed invece
aspetto una telefonata che non voglio più ascoltare,
sputo un rospo ad ogni semaforo,
allungo il passo e le braccia verso due seni pallidi, ma non sono mai
quelli che riscaldano, sono le mie patate lesse ridotte a poltiglia
in questa pentola, non insistere
rivestiti, sento questo muscolo rosso dentro al petto
che batte quasi a scoppiare,
usciamo, ho fretta devo prendermi
questo inverno prima che passi...

- dov'è la mia bambina? e questa coi capelli rossi, è tua figlia?
un'artista, certo studierà al liceo artistico. -

Strano che rabbia, non riesco mai a chiedere il tuo nome
eppure hai un sorriso che mi mangia, sei bella, sei bellissima,

ma non ti sento e non ti vedo.

Abbiamo sempre abitudini diverse.

Buona notte Ligeia

Hai le scarpe rotte ed il cuore lacerato,
tormenti le unghie come fossero croste di pane
ti vesti e spogli in continuazione
bevi e fumi le tue illusioni,
non dormi assomigli a questa rosa

piena di spine, smettila di bere
non riuscirai a sputare tutto il veleno
da questa finestra, non ti ascolta nessuno
non hai un valido motivo
per prenderti questo male d'inferno.

Sputa pure il veleno, brucia le tappe,
le scarpe non servono Ligeia
occorre il culo, una dannata fortuna
imbroccare il portone giusto,

il folle di turno che beva i tuoi occhi
i tuoi pallidi giochi, i tuoi sensi di colpa
non hai cognizione di quanta gente vi sia
disposta a prendersi gioco di te,

del tuo sorriso, dei tuoi seni sporgenti,
di considerarti una preda alla prima carezza
Ligeia, è tardi rannicchia i tuoi piedi
sul marciapiede di stazione termini, stendi il cartone
non sognare un peccato ti scongiuro.

Buona notte Ligeia.

Sui baci rubati

Poiché il piacere
risiede nell'istmo
più recondito del dolore
ove i nervi avvolti
nel largo maglione
irrigiditi dall'inverno
si sciolgono alle mie mani
attraverso lacrime
di sollievo,

lì lanterna mia
accendi fioca luce
ed ombre espandi,
catodiche scintille emetti,
spingi i tuoi baci
annuso, ingoio il tuo umore,
perché so ti annoierebbe
essere baciata da chi non ti piace,

assaporata a lungo ti arrendi,
con lentezza preferisci siano
baci rubati, mordicchiati,
afferrati ad una bocca sfuggente
prima di essere presa
dimentichi il mio nome
ed il tuo dolore crudele
nel piacere affoghi.

Voglio perderti così

Voglio perderti così, per ritrovarti ancora
voglio illudermi che negli occhi chiusi
non ci sei, nelle canzoni per strada non ci sei,

nelle parole non sei tu, nei ricordi non sei tu,
poi fra le nuvole devi apparire inseguita dal vento
e quando non ti sentirò voglio ritrovarti così.

Voglio perderti così,

ricadere nel tuo caffè per un sorriso rubato,
per una stretta sui fianchi, per un addio senza rimpianto
voglio perderti così, per ritrovarti sempre qui

e coltivare la mia disubbidienza verso te,
verso una donna che non c'è e mi appare d'incanto
tra una smorfia ed un ricordo, voglio tenerti così.

Rottamazione

C'è un difetto al motore
non sopportiamo il traffico, fuori controllo lo sterzo,
il livello dell'acqua sempre al minimo,
la pressione alle stelle,
candele spuntate, quanta polvere
sopra il cruscotto,

fari spenti la notte e vetri appannati
come questi versi non fanno vedere
sulla strada bagnata i pedoni di lato.

Freno a mano in disuso
due portiere bloccate non riesci ad uscire
da questo abitacolo infame,

verbali e infrazioni per il ritiro
dalla circolazione del ferro vecchio
domani in rottamazione si deposita gratis
la carrozzeria, senza pagare
più il dazio a questa vita puttana.

Siamo in buona compagnia fra mercedes
e cinquecento, batterie alcaline, radiatori
e gomme forate, il nostro amore distrutto
giace in una pozzanghera d'olio,
odora di benzina e non chiede manutenzione.

Dannazione forse saremo riciclati.

Sul tuo dolore

Devo trovare il modo
di torturarmi l'anima senza sanguinare
così il tuo caffè latte
sarà dolce e cremoso al mattino
e quelle stupide domande
non saranno date in pasto
alle mie luride meningi.

Devo collocare le lancette del mio tempo
fra la lingua ed il tuo nome,
fra le cosce ed il mio rimorso

affinché il limite del dolore trapassi
il volto tuo di cera
e questa tavola imbandita da un'eternità...

perché il dolore non ha colore né odore
non puoi vederlo, brancoli nel buio
per cui vado a farmi una doccia.

Chiudi il gas quando dormi
e non riprovarci, non ne vale la pena
altri verranno, altri passeranno
sul tuo esile stomaco ma non capiranno.
Mai.

Il contratto

Immobile,
una sola possibilità,

ad ogni errore un sonoro ceffone
senza un indizio,
solo la sagoma disegnata
dall'ombra sul muro,

la tensione alle stelle, due sberle ancora
sul fondoschiena livido,
il terrore, la tensione di volerlo fissare
sull'iride screziato di sguincio,

poi l'urlo, l'accenno al pianto crudele
con le lacrime strozzate in gola,
legata coi polsi alla ringhiera.

Il piacere s'insinua lieve, poi stremata
il respiro di sollievo, finalmente

gli sguardi s'incrociano nel bacio
sigillando il contratto infedele, malsano,

chinandosi si arrende e subendone il fascino
consapevole sazia si concede.
Alfa non poteva essere beta.

Lei non poteva non sapere.

Sigilli dell'anima

Un manto di spine
avvolge il suo corpo
ognuna sostiene
l'anima salva
in devozione
al suo signore
e non teme l'alba
né la notte
espia latente
il suo dolore.

Se un pomeriggio d'agosto una donna...

Non per sapere i fatti tuoi,
ma quando fai l'amore,
i piedi, dove li metti?

E quando avvinghi quel braccio
come una piovra e intrufoli,
chiedi a me di spingere, sollevare

raddrizzare ed infilare,
ma dove diavolo devo spingere?
se non ci sei?

Ammesso pure che ci fossi...

ma quando dici che lui sta arrivando
e forse ci guarda! diamine, dillo
che dovevamo farlo in tre!

Non è finita: il gatto! tienilo chiuso in cucina
miagola pure lui ma allora ammettilo,
sei insaziabile! ma al gatto no!

Per favore, una volta per tutte,
togli questi piedi da lì
non è cosa, davvero così, non ci riesco.

Ci vuole poco per sopravvivere

Come un'ameba
racchiuso nell'involucro
di questo corpo assorbo
dalla mia linfa
le capacità necessarie
alla sopravvivenza

noleggiando ad anime libere
la mia possibilità di espandermi
come questi polmoni, le rime
e le pareti spoglie della casa,
a volte la voce, un sorriso
o le nostre lettere appassionate

e così a dismisura percorro
strade che sembrano oceani,
degusto un gelato che diviene nuvola
anche se a piangere sono sempre
gli occhi miei se ascolto una voce provenire
da lontano e riaffiorare nel cervello

poi a sua volta si espande quasi esplode
e tu mi osservi, allarghi le braccia
quanto il perimetro della Terra
con quegli occhi che sembrano la volta del Cielo...

ti prego non perdermi, non lasciare mai
queste mani anche se stringono il vuoto,

il silenzio immenso come il salto d'acrobata
dell'ultimo ameba che rotola, scivola
nel profondo degli abissi turbinosi
fra le mensole degli scaffali della mia libreria.

Arrendevoli scuse

Affinché effluvi d'oli essenziali
d'imperitura passione
fluiscano fin negli anfratti
silenziosi della tua pelle,

nel cuneo fra l'inguine
e l'ansa immaginaria,
rendendo vana ogni difesa
all'oltraggio della carne,

arrendevole sarà l'urlo
al piacere indocile, unico,
stemperato dal respiro affranto
sospeso fra i polmoni e la gola,

è lì mia tenera creatura
che poserò il bacio crudele
tra la linea rossa ed il sipario aperto
in sublime spasmo di soddisfatta voglia.

A cosa pensano i poeti quando non scrivono

A cosa pensano gli architetti
quando non progettano,
a cosa pensano i dottori
quando non visitano
ed a cosa pensano i fornai
quando non panificano, a cosa pensano
le massaie quando non stirano,
a cosa pensano gli idraulici
quando non riparano le fontane,

a cosa pensano i bambini
quando non ridono,
a cosa pensano i violenti
quando non litigano,
a cosa pensano i soldati
quando non difendono
ed a cosa pensano le donne quando
non amano, a cosa pensano i maschi
quando non tradiscono,

a cosa pensano i peschi quando non fioriscono
ed a cosa pensano le nuvole
quando non piovono, a cosa pensa questa luna
quando le coppie non s'innamorano
ed a cosa pensano i ladri quando non rubano,
a cosa pensa la mattina l'alba
quando non esce il sole,
a cosa pensano i tuoi occhi
quando non brillano,

a cosa pensa la tua testa
quando a casa non ritorni,
a cosa pensano le labbra quando non baciano
ed a cosa pensa il cuore quando non batte,
a cosa pensa il boia quando non impicca,
a cosa pensano i giudici quando non condannano,
a cosa pensano i malati quando non guariscono,

a cosa pensano i poeti quando non scrivono,
a cosa pensi adesso se non hai finito di leggermi.

Un fado immaginario

Non essere rutilante
preda insospettabile, anatema
irreprensibile, adesso trema per un istante
abbassa pure la tua guardia

non abbracciarmi per un motivo
sugella il bacio del peccato
in questo fado avvelenato,
adoro i fianchi tuoi graffiati

e la pelle increspata, ruvida come
buccia d'arancia, bianca come uova sode
adesso porgi la tua chioma,
inarca bene schiena e l'inguine,

addolcisci gli occhi al gioco
ed urla al vento il piacere
di soggiacere ad insane voglie,
regredisci nel cervello il calore

delle mie mani, sbuccia il frutto
del tuo seno, apri il velo del mistero
ed appanna la ragione brulicando
sul tappeto a questo dono inconsueto.

L'ultima mossa

Pedone bianco in effe quattro,
cavallo nero muove su gi sei,

tempo mezz'ora, torre nera
decide arroccamento fianco destro,

repentina mossa di alfiere bianco
a marcare regina nera indispettita,

unica difesa la fuga
del re nero!

Ultima mossa a sorpresa,
il re nero partorisce se stesso.

Ho una certa impellenza

Devo prendere a calci
il mio direttore, zittire la segretaria
studiare il programma per invecchiare
senza sudare,
maledire il dottore che mi prescrive psicofarmaci
per non farmi soffrire
e la mia donna che non vuole saperne
di cambiarsi il colore
dei suoi capelli, le modifiche al seno
ed agli occhi sì belli, ma troppo piangenti.

Devo prendere a calci il mio dottore,
vuole che scopi
almeno una volta al mese senza ritegno
per il mio mal di schiena
ed ho il frigorifero in decadenza
come il cervello sempre in riserva,
la porta di casa spalancata con questi spifferi
di aria fredda che tagliano i nervi...
devo cambiare mestiere,
devo ubriacare il mio umore.

Devo prendere per il collo
la mia segretaria, il dottore
ed il mio direttore, saldare il conto
arrivare contento alle luci dell'alba
davanti al portone e donarle
un'orchidea nel suo splendore
per scucire al destino il mio benserivito,
le mani che ti hanno sfiorato
mentre inseguivi la luna
ed il giorno dopo sei partita.

Il codice dei nostri inganni

Devi sapere
di me il necessario, un transito
il minimo spasmo, un timido approccio

le carte raccolte per terra, il palo trafitto
in gola, nel ventre, nell'anima,
la porta socchiusa, il dono, la smorfia
caduta dal letto
la luce negli occhi, il gioco delle parti

adesso respira, trasuda paura, piacere
e chinati al verbo, al mio ordine perentorio

dimentica, contorci le labbra e sanguina
ripeti – lo voglio, lo ammetto è sublime – .

Vestititi ancora di panna, di miele, di bora
gentile, soffia dall'ultimo piano quest'urlo

sparami il dubbio che non siamo perfetti
angeli o diavoli, schiavi o padroni

domani, raccogli il dolore
al mercato sputtanalo al primo che passa,
decripta il codice dell'umile gioco
quando la voglia fu soddisfatta
e pose il sigillo al nostro piacere.

Non ora, sono già casa!

Due le bottiglie
sul tavolo, quella dell'acqua
e quella del vino,
la mia faccia stanca
due scatole di tonno e piselli,
gli occhi intrisi di malinconia,
il sale dappertutto,

una foresta di cose da gettare,
l'olio e la tua nostalgia da salvare,
il silenzio,
la televisione che parla a vuoto
ed i tagli sulle mie labbra,
nel piatto la tua pelle
"se ti tagliassero a pezzetti"
di De André che sfilaccia l'atmosfera.

Un messaggio al telefono,
provo a chiamarti.

- Non ora, sono già a casa! –

Al diavolo questo frigorifero
sempre vuoto e l'orlo dei pantaloni
scuciti, affacciato alla finestra
le luci assomigliano ai tuoi occhi
ma non sei a farmi da cuscino stanotte,

mia scogliera andata a male
sbatto la porta, esco per dimenticarti
con questo strappo che mi mangia l'anima,

meglio tenerti lontana
per non farti soffrire.

Una mano, il bicchiere, il tuo desiderio

Eh sì,
appena sporgo il muso fuori dalla porta
un cuore spaccato a metà viene a denudarsi gli occhi
nei miei, a specchiarsi, stuzzicarmi il fianco
e con l'anca strofinarmi l'anima allunga una mano

tra gli scaffali dell'Ikea pronto a servirsi
della mia vena poetica artefatta, grondante
sangue o lacrime pronte all'uso
servite sul quel fondo perfetto

o riversata fra le cosce in febbrili giochi
d'inutili presagi, di abbandoni e dinieghi,
traslochi, buchi neri o soffitti rovistati,
bicchieri rovesciati o panni stesi alla finestra.

Eh sì,
appena porgo le mie parti nascoste al cielo
un sorriso vale il mio passaggio obbligato
fra i tuoi seni scoperti e la voglia insoddisfatta
di un bacio che sorregga il tuo desiderio intatto.

Il caso della ragazza senza nome

- Prenda il taccuino, una penna
si sieda e scriva.
Ha qualcosa in contrario da ridire? -
- No, ma...-
- Ed allora niente “ma”, ascolti e scriva. -

- Nella camera la luce tenue del mattino
filtra tra le pieghe della persiana,
la ragazza appena sveglia, china al bordo del letto
si stiracchia facendo scivolare
il lenzuolo sulla schiena nuda,

lentamente infila le calze strofinando
le mani per tenderle fino alle cosce,
prima la destra poi l'altra, lentamente
raccolglie le mutandine dal pavimento
e sollevando il bacino le indossa smollettando
l'elastico sui fianchi con una smorfia di dolore,

poi sorride, morde le labbra, scuote i capelli
e allaccia il reggiseno con attenzione
calibrando il gancio orientandosi con la lingua,
in piedi tira su i pantaloni di flanella neri,
la camicetta rosa stropicciata sulle spalle

si avvicina alla finestra, sbadiglia,
allunga le braccia, inarca la schiena stringendo
i glutei con un saltello in punta di piedi
s'affaccia e scivola leggera, giù dal davanzale
non vuole immaginare una rima con amore

troppo, tanto invecchiato al sole
e non ricorda più nemmeno il suo nome. -

- Abbiamo terminato, posso andare? -
- Certo, la ragazza ha ripreso a sognare,
strappi tutto ed andiamo via,
questa storia non doveva mai cominciare. -

Prendimi ancora

E prendilo ancora questo soffio gentile
vento di tramontana alle spalle,
lascia che penetrino
le unghie nella carne
e dallo sguardo trapeli
sottile dispiacere,
dolore infernale
nelle vene il sangue.

E accettalo ancora quale dono in sacrificio
perfetto suggello, adesso che arrivo
grazie davvero senza motivo
perdonami pure se lacrime salate
agli occhi raccolgo
e bacio le labbra
stringendoti i polsi
mentre t'abbandoni.

Il tempo non passa, non è un serbatoio
come quando l'aria manca
non è assenza di respiro
è l'anima che sussurra
prendimi ancora
ed arrendevole ricadi
ponendo le mani
in trepida attesa.

Tempeste dell'anima

E non tacere
rubami l'anima,
tradiscimi pure
col primo che capita
per godere un perdono

tira su l'ancora
si va in alto mare
a vele spiegate
bendami pure
navighiamo a vista,

chi prima si perde
manda un segnale
e conquista la meta
penetrando la carne
per poi naufragare

e ritrovarsi nel fondo
negli occhi dell'altro
vincente o legato
nel piacere negato
in un amplesso diverso,

corpi stracciati da una vita
infernale, ricompensa dovuta
come schiava al padrone.

Sei stata brava

Se sapessi perché scrivo
mi asterrei dal farlo
come un pittore non macchierebbe tela
per impressionare occhi aperti,

non sorvoleremmo mari e pianeti
per cercarci invano,
se fosse così vicina la felicità
non vorremmo quella che non abbiamo.

Vite come ragnatele appese ad un filo
oppure gettate in fondo al viale,
senza motivo non avresti cercato me
per compiacere quella notte passeggera,

la tua voce non è simile al grido del mattino
perché non sei qui presente ma ti sento
e non mi sorprende se nella mano stringo
quella di una donna persa nella nebbia.

Ammetto, di tutto questo sono colpevole,
non avranno prove del nostro amore
il tuo silenzio dirà il vero al cielo
sei stata brava a cercarmi, sublime complice.

Cedesì attività

Chiudi la porta dell'ufficio
abbandona il disbrigo delle pratiche
sullo scaffale nell'archivio in fondo al viale

e saluta il direttore illuso del destino
non timbrare il cartellino della vita
non un segno né un allegato

per dileguarti senza tracce e firma pure
una cambiale in bianco al collega invadente,
fotocopia la tua pelle fronte retro per ricordo,

manda in ferie i tuoi conflitti
e cestina i pensieri anzi usa il tritacarte,
chiudi tutto per rinnovo dei locali,

non pensarci su due volte, scrivi pure
- cedesì attività. -

Sonetto dei boschi

Cosa ti costa dolce fanciulla
donarmi un lembo della tua pelle

lo coltiverò in vaso di fiori
producendo elisir per lenire dolori

come le fate in acqua di lago
cangiano in salici lingue di drago.

Emily

Non ho fatto niente per te Emily
affacciata alla finestra
cercando fra le stelle
quelle di turno da consolare

nulla per i tuoi occhi belli
persi fra i libri e nascosti alla luce
soffrendo per un'ora di pace
ed un soffio di libertà

ho saputo solo aspettarti mia cara
sotto un portone, allo spigolo d'un tavolo
bevuto nelle onde d'un vino leggero
Emily, questa sera sorridi

regala leggiadra i capelli al destino
spingi la sedia oltre il confine
scrivi la poesia più bella e cattiva,
quella dei sogni che fanno male.

Consapevoli inganni

Dove si costruiscono gli uomini
non concepiscono l'anima
e s'inventano inganni sottili
per illudere gli occhi e le labbra

che quelle di un'altra siano le sue
ma la stessa luna non è.

Dove non arrivano i nostri pensieri
quelli veri, inventati o anelati
non s'arrendono i sogni la sera
e sorridi come adesso mi appari

mi basta così, sai sempre tutto di me,
un bacio sugli occhi per te.

Anime in affanno

Mi procura no documento
l'immanenza del destino
il richiamo inconsistente
al risveglio del mattino

quando spoglio la mia pelle
del vestito inconcludente
nell'eterno altalenante
dubbio se libero o prigioniero.

Laica preghiera

Ed ancora mi domando
cosa ci faccia catapultato
proprio qui accanto a casa mia
ad un passo dall'eternità,

quale destino abbia deciso
questo posto e non un altro,
perché le sue labbra nell'oceano
galleggino così lontano dalle mie,

dove sia il segnale che indichi
la strada, il colore degli occhi suoi
e quanto debba aspettare ancora
per smettere di sognare.

Non riesco a vederti

Mi riesce così bene dipingere negli occhi la neve,
inoltrarmi nei boschi attraverso le tele,
osservare la luna ascoltandomi il cuore,
dimenticare questi giorni strappandone i fogli

e quando tornando a casa desidero ascoltarti
mi fermo un minuto prima di entrare
volgendo indietro lo sguardo all'infinito,
incredulo, non capisco l'inutile realtà

e perché mai non riesco a vederti.

Driadi d'inverno

La pianta che coltivo ha radici nell'acqua
attorcigliate alle mie vene nelle sere d'inverno
straziante il suo gemito mi raggiunge
non sento altro che quello, mi raggela.

Prigioniera allunga le sue braccia al cielo
per un'ora di sollievo, un soffio di passione
illusione di libertà al primo alito di vento
si spezzano i suoi rami che cingono i miei fianchi.

Ingrato il destino non la lascia andare
dove il cuore anela, la lingua duole, il sogno vola
la pianta che coltivo ha radici nell'acqua
attorcigliate alle mie vene nelle sere d'inverno.

Il mio amore non è

Il mio amore non è unico
si esibisce sopra i tavoli di un bar
e racconta alle amiche
che un giorno sarà una stella,

balla, canta, accende luci nella notte
quando ride più di tutte sa donare
i segreti della luna, le dolcezze della vita
e nessuno riconosce in quegli occhi grandi

...il mio amore che non è unico...

Non è un gioco facile negare l'anima
al suo cuore e la sera scrive ancora
- non baciarmi sulla bocca, non toccarmi -
un'altra volta poi nel sonno s'abbandona

nonostante il mio amore non sia unico
ha i capelli sempre sciolti
nel fondo del bicchiere la salute
e si commuove come non ha fatto mai.

Come fai?

Noiosa?

No, come acqua sorgiva
lingua battente su dente dolente,
all'occorrenza felina,
gentile come vossignoria pretende,
genuflessa, dubbiosa,
insolente, sgambettante, graziosa,
curiosa e dispettosa,
sinuosa, seni perfetti,
fondoschiena altrettanto.

Lasciva?

No, romantica e rompiscatole,
penetrante, invitante e smorfiosa,
eccitante,
conturbante, tenera
come gattina suadente,
lucida, colta e sapiente
mai saccente, perspicace
per nulla invadente, docile,
amica gentile di sogni reali.

Antipatica?

No, caffè mattutino
nell'adagio risveglio, soffio leggero
di labbra carnali, sorriso lucente,
mani sapienti sulla mia pelle
e dubbi infiniti, dolci canzoni
di cantautori, eterna bambina,
madre e moglie, tenera amante...
avanti negli anni? giovane sempre.

Diamine! Ma in quale frigorifero
t'hanno tenuta fino ad ora?

Contromano

T'ho vista entrare in galleria
a folle velocità, il tergovetro non riusciva a drenare
scrosci di lacrime che scendevano copiose,
una sigaretta dietro l'altra,
una sterzata al cuore e poi quel dosso nello stomaco,
l'acceleratore dava gas ai pensieri
a cento all'ora, ad occhi spenti
ti guidava il rombo del motore
che ronzava cupo nelle orecchie.

Inchiodata al volante della tua vita impazzita
contromano fregavi il mondo ed i cartelli
ai bordi del cervello segnalavano pericolo costante,
com'erano belli i tuoi capelli al vento,
i fari accesi verso il cielo e diamine, volavi
davvero, volavi come una stella
perché l'asfalto non faceva più attrito,
l'uscita della galleria era in vista
e la luce finalmente illuminava il tuo volto.

Una frenata brusca evitava per un soffio
di caderci dentro, nel baratro dei tuoi anni.
Contromano, almeno per una volta.

Invito a cena

Qual è la linfa che fa radere
gli uomini, rende unica la bellezza
del taglio dei suoi occhi,

fa rinunciare a se stessi
rimuove gli ostacoli, assaporare
la lentezza dei suoi fianchi quando vanno

e non sai se un'altra primavera
ti sorprenderà, indaffarato nei tuoi sogni,
annebbiato dai ricordi,

quale linfa berrai a cena questa sera
e cosa verserai nel bicchiere
sperando che lei un'altra volta appaia,

se averla desiderata fosse stato un bene
perché il piacere diviene tormento
affogato in questa tazza di cioccolata calda.

Infiniti attimi

Pelle di seta deponi leggera
su lenzuola bianche
in supina attesa, silente,

accolgono a denti stretti
schiose labbra frementi
solo onde di nuvole bianche,

attendi, cheta trattieni tormenta,
spuma d'argento riversi.

Ti seguo sempre

Non l'ho mai pensato
che fossi fredda,

e l'iride da lontano
non riconoscessi più,

fermo rifletto sui miei sbagli
e non trovo scuse,

m'incammino a testa bassa
in equilibrio sui bordi dei marciapiedi

ed attraverso un'altra vita
ma non ti perdo, ti vedo sempre

con la coda degli occhi
come fanno i falchi.

Ladri di lune

Rubo lune alle stazioni
lungo binari morti e valigie colme di rancori
affastellate contro il muro, volgo
sguardi truci al controllore,
adesco mosche ai lampioni e bevo
a fontane d'acqua putrida, li impavido
dove s'è persa l'ora
piantato come un totem
il mio ricordo sta.

Seguo lancette che non girano
delineo tratti di ombre vaghe, oblunghe,
chino il capo al tuo saluto,
stringo i denti per non mangiare
e le ginocchia al mento premo,
adesso scendi alla fermata, oblitera pure
la tua corsa, ti seguo, arranco,
angeli s'involano dal finestrino
il mio pensiero intonso sta.

Cicatrici dell'anima

Conosci per nome
le sue cicatrici,
ogni sagoma di sé
hai il suo indirizzo
e pure le rime
bacciate ed alternate,

conosci tutto di lei
i suoi anfratti, gli occhi
e le sue lacrime
anche i sospiri,
ti riconosce muto

e tu in silenzio la chiudi
in un cassetto della mente
dove non possa nuocere
eppure vibra, si fa sentire
è una coscienza insolente

è la saliva che non arriva
ti fa tacere, è la sua anima
è la tua resa che non vuole
apparire e si fa vittoria
o carnefice della sconfitta.

A sazieta

Pane quotidiano credimi, mordimi pure
come piatto di sugo intriso, nettami,
deborda e con un sol boccone ingoiami
purchè sorrida, mia ninfa, sorrida a sazieta.

Cervella e stomaco legami, insaccali pure
stringili al collo lacci sicuri e duraturi
lasciami nell'iride degli occhi tuoi annegare
purchè sorrida, mia ninfa, sorrida a sazieta.

Rugiada cedi

Giusta ricompensa sarà del seno in dono
comprese le coppe da mani in fredda morsa,

non l'abbandono fiacco degli arti aperti a croce
ma stille di rugiada che tra fili di seta cedi.

Amarsi è tradire se stessi

Tradirò

come ho tradito sempre
quando mi hai partorito
e sono andato via,
quando mi hai amato tanto
e guardavo da un'altra parte.

Tradisco mentre parli,
quando mangi le unghie
e non mi ascolti
e mento sapendo che scapperò
ancora come sempre

e tradisco beffardo mentre sogni,
reciti la commedia o prendi a schiaffi
questa faccia pallida,

tradisco quando mi catturi,
mi sgridi e mi trattieni
con lo sguardo ti lasci prendere
con dolcezza apri le braccia
o mi porgi i seni maturi

per amarsi e farsi male
quando non ci cercheremo più,
ti tradisco con un'amica
che ci spia dalla luna

oh quanto t'ho tradita amata mia
mentre ti prendevo allo specchio
di quel lago ed i papaveri imploravano
non lasciarla, non slegarla, non tradirla...

...l'ho fatto sempre
perché ho tradito me innamorandomi.

Nella pausa di tempo

Incredulo
scopro due occhi di brace
stupito mi attiri con sguardo
colpevole

in rapida mossa, ardente ti poni
ad una presa furtiva, indifesa concedi
necessità del tempo breve,
abbastanza per sconfiggere la noia,
la resa.

Vendemmia d'autore

Se il distillato delle mie parole
senza soluzione di continuità, donasse,
fermentando tra lo stomaco ed il cuore

come mosto d'uva selvatica
necessario ad ubriacarmi
per rendere come hai saputo fare

un pergolato d'amore e sensualità,
voluttà sopraffina d'una alchimia
soave quanto estremamente eccitante,

un fruttato di mela e pesca
degustando in pieno la tua zona esposta
in devoto dono alla mia vendemmia

produrrebbe la migliore ambrosia
e di gioia e dolore inonderebbe l'alcova
irriguardoso effluvio di rinomata spuma.

Un sogno

Raffinata come una dama
solletichi le mie fossette,
arrossisci alle parole quasi fossi una bambina
le tue forme di pane fumante
danno un tocco d'armonia
a quei seni di ceramica,

al fondoschiene più invitante
di una luna a primavera,
non nascondi il sorriso né le ciglia fibrillanti
quando rotoli per terra
dal comodino del mio letto

in un risveglio un po' cruento
per un sonno insoddisfatto
mi nascondo sotto le lenzuola
per non guardare il sogno infranto.

Lasciami andare

Lasciami volare dalla finestra
con gli occhi aperti senza pensieri
svelerò i miei segreti al cielo, al vento,
mentirò sul mio passato

e mandami a dormire una volta per tutte
assicurati che leggano le nostre poesie
ma forse qualcuno le avrà strappate
meglio così i sogni non si ripetono

tienili stretti sotto al cuscino
non farli volare dalla finestra.

Imponimi dei limiti o non svegliarti
scrivi i nostri nomi su sabbia di mare
e spediscili pure da un'altra parte
o lasciali in volo a transitare.

E' stato un treno a portarti fin qui
ma nessuno ti riporterà a casa
ti sei alzata e sei partita
senza curarti di fare i bagagli

con i vestiti addosso e basta
ora mi piace che sia passata da queste parti.

Adesso che i tuoi baci

Dovevamo vederci una volta sola
il miele nel barattolo
sarebbe stato sufficiente ad addolcire
i nostri malanni, i tuoi affanni,
era pronto il mio abbraccio

quanta tenerezza alla stazione
quegli occhi appena segnati,
dovevamo scambiarsi solo la pelle
i dubbi non sò come si siano dissolti
quando t'ho preso la mano per strada

non un sospetto, nulla, imboccando sorniona
quelle fragole fra le mie labbra
ed io ancora fermo alla notte di prima
pensavo già che saresti andata via
perché davvero poi sei partita...

accarezzo nell'aria quei seni donati
quanta acqua buona abbiamo bevuto
la sera con le mani avvinto ai tuoi fianchi
non si può cercare altro, nulla ci aspetteremo
abbiamo vissuto il nostro sogno...

...adesso che i tuoi baci raffinano l'aria.

Quando l'emozione è

Qual è il sottile dispiacere
che fa crescere l'emozione
quando l'amore finisce
o quando l'amore viene

cosa fa scrivere poesie agli uomini
quando sorridi al risveglio
quando ti attanaglia la malinconia
per una volta sola o per una vita intera

e ci sorprende la bellezza ancora
la tristezza della strada da tracciare
le sue pozzanghere, le disarmonie
che non ci vogliamo accollare

quelle volte che in fondo al viale
abbiamo detto basta al nostro amore
e adesso siamo qui a ricordare
quanto bello fosse, quanto amaro è

il sottile dispiacere che ci appartiene
quando l'amore viene, quando l'amore va
e non sappiamo mai aspettare
quando l'emozione è per ricominciare.

Per la mia strada

Nell'immanenza della realtà
dei miei bisogni,
attorcigliato a questa vita incoerente

affretto il passo senza guardare
e non avverto il freddo
giacchè l'anima insistente
non vuol saperne di smettere
di sbucciarmi la vita assente

e quando avrò finalmente perso
la strada che mi conduceva ai tuoi occhi
con questa pioggia battente
che non mi fa tornare a casa

desidererei accucciarmi qui
con le spalle al muro e le ginocchia
avvinghiate dalle mie braccia

per ricordarti sempre salendo adagio
quanto t'abbia amato
e perché mi hai amato così tanto.

Il sarto

Misurato il vestito
sul corpo di luna
dona forme rotonde
a glutei perfetti,

non da meno il pube
per sé reclama
visibilità d'autore
che l'ago col filo
lesto confeziona,

due coppe di seni
strizzano gli occhi
spingendo la seta
della camicia,

un tocco di classe
del sarto alla dama
per uno strappo nel retro
da occhi indiscreti,

un taglia e cuci
senza pudore,
qualche sospiro
col ferro da stiro,

la voglia ancora
di un'altra misura
inondano di bianco
suggellando il servizio
con arte e mestiere.

L'arte della primavera

Cos'è che fa salire l'eccitazione,
cosa ci cambia ogni mattina
se il grano cresce si muore un poco,

adoriamo le stazioni della vita
quelle all'aperto o in galleria
ovunque sia il profumo dei suoi seni,

l'apertura degli occhi appena,
il sorriso, il sangue pulsante nelle vene
quando tessiamo la nostra tela.

Intanto cresce l'emozione
per una stagione così lontana
magari avrà un gran da fare per ritornare

ma sentiamo forte l'attrazione
si ruba il tempo al nostro spazio
regalando furtivi morsi e baci alle labbra,

riappare la primavera senza ragione
celando il corpo sotto la rugiada
incredula e intrepida senza paura.

Dell'impiccagione allo steso ramo

Ci voleva poco
come un gioco a farsi male,
spellarsi l'anima come cavarsi un dente
dubitare dell'identità o credersi esperti
denudare l'altro, graffiarsi gli occhi
per leccarsi le ferite
come un pennello alla parete
ed i pensieri come treni in galleria
tumultuosi avanzavano, lo stridio dei freni
non era nulla in confronto alle nostre parole
ed il male assomigliava al bene,
la luna allo stagno dove ci specchiavamo
il sole era freddo
come il ghiaccio dei nostri cuori
incuranti di una memoria troppo corta
per dirsi basta, non andiamo oltre
ed invece l'inferno s'è reso paradiso,
ci siamo sorrisi come due sfidanti,
ah se avessimo saputo governare
quelle lacrime ed invece non ci siamo arresi
adesso siamo due impiccati
alla stessa corda,
a cavallo dello stesso ramo,
nessuno può tirare via l'altro, salvarsi l'anima
sarà un altro dispiacere simile al piacere
di esserci caduti dentro.

Come sei

Sei così,
come un vulcano attivo, mai sopito,
tracimante lava e poi fumarola evanescente,
pietra dura che si frantuma in polvere sottile,
fiamma e lapilli...

avventurarsi pei sentieri dei tuoi dorsali
è pericoloso, quanto inebriante,
vi troverei la fine quanto l'estasi,
la quiete o l'eruzione.

Notte prendimi

Non voltarti nemmeno stasera
e non accudire le mie sopracciglia,

lascia che la rugiada scivoli
aprendomi a quest'inverno difficile,

sapessi che notti inghiottiscono un uomo
quando scrive, quando sogna una poesia.

Un vagabondo

Da cosa mai sia dipesa
questa mia faccia scura e la iattura,
la dannata voglia di mandarti a quel paese
e doverne pagare poi le spese

a questo a quell'altro, al desiderio,
alle paure in nome di un amore smisurato,
quale amore! a questi occhi mai salvati,
ai pantaloni sdruciti o senza una piega,

alle parole blasfeme, alle tue forme
che non hanno saputo dissetare un dolore infame,
alle volte che la strada t'ha sorriso,
al mio giaciglio dei sogni andati a male.

Ad un treno che non passa mai...
alle stazioni senza passeggeri,

ai treni deserti...
al cuore arido,

al finestrino senza colline...
agli occhi imbalsamati,

ad un controllore ignorante...
al tuo corpo scaduto, invalidato,

ad una galleria infinita...
alla tua vita spenta, affannata,

ad un semaforo non rispettato..
alle trasgressioni da sogno,

ad uno scambio sabotato...
alla deriva senza destino,

ad un binario morto...
al tuo cuore sballato, sanguinante,

ad un passaggio a livello senza custodia...
per andarsene a quel paese!.

Come vorrei...

Brividi

Mi piace questa tua malinconia
il viso dolce la scia della tua bicicletta
quando pedalando scompari via
a dare il muso ai fatti tuoi
a dare i sogni a chi vuoi.

Mi piaci muta dinanzi al mare,
mi piaci triste con gli affanni
quando regali il tempo che non hai
per dire al mondo andate via,
per dire al cielo non basti mai.

Mi piace il sole negli occhi tuoi
l'amaro dei pensieri
gettati via dalla finestra
a cani randagi, ad ignari passanti
ai cattivi di ieri, alla tua noia.

Al silenzio che non è con te.

Mai lo capirò

Non era previsto il tuo arrivo amica mia
come il vento sei arrivata con solo i tuoi occhi,
due poesie a memoria ed un dolce sorriso,

alla stazione non ti conoscevo nemmeno
dovevamo incontrarci come due naviganti a vista
i sogni non si avverano eppure noi c'eravamo.

Hai salito le scale come fanno le stagioni
una dopo l'altra dall'inverno alla primavera
il cuore bruciava come il sole, non sembrava più casa mia.

Quali destini regali la vita a chi ha saputo aspettare
cosa abbia dato al cielo affinché tu fossi qui davvero
e perché la luna sia scesa fin qui mai lo capirò.

Senza un valido motivo

Non assaggio sere d'estate, non gradisco
non sopporto lune traverse, nemmeno spente
raccolgo quelle senza più un cielo,
la preferita la stringo fra le mie dita.

Lei appartiene alla solitudine, vive lassù
fra poesie versate attraverso quegli occhi
e di notte mi chiama, le getta per strada
raccolgo felice la sua melanconia.

A volte accarezzo la sua pelle di seta
m'addormento come un cane bastardo fra i suoi seni,
quando esco a mangiare, assaggio le labbra
stringo quei fianchi che sanno cullare la noia.

Non rinnego il mio tempo, non desidero altro
lascio i miei sogni al cuscino di turno
lei sorride al mio sguardo si fa penetrare
come la luna stasera, senza chiedere nulla.

Tremule carni flagelli

E' bello far scivolare fra le dita
come sabbia la tua gioia dicevi dea mia,
lasciamo ad altri commenti inariditi
di austeri maestri di vita.

Passano le notti, solo una resta impressa
e non muore, mai morrà ravvivando il fuoco,
sarà eterna e senza fine, quella piovuta dal cielo.

Frastornati, increduli, le mani attente,
ansanti afferrano i frutti del piacere
e rendono servigi al cuore una
e tante volte a teneri carni tremule.

In un luogo, ovunque, davanti e dietro
senza pudore infliggeremo punizione giusta
e devoto premio al nostro desiderio,
al nostro turbamento.

Un rigido inverno

Non vorrei che le tue labbra
avessero sfiorato le mie invano,
un graffio, un bacio, un alterco
ed il sorriso amico degli occhi

riposto nei pugni chiusi il sogno,
persa in un giornale alla stazione
adesso schiava la febbre t'assale
china aspetterai un segnale,

leggimi fra le rughe ancora la poesia antica,
maestro altrove verrai a cercarmi,
non credere al danno del tempo,
al suo trascorrere lento è qui l'inverno,
porgi il fianco.

Portami lontano

Gli occhi dinanzi al mare
stille di lacrime come un fiore
lasciano cadere sulla sabbia.

Mia dedizione questa sera,
penetrata solo dalla luce della luna,
le tue mani fuse sulla pelle

e l'odore del corpo nel mio respiro.
Voglio stare in te, destriero e dea,
cielo e stelle, devi bere me come un fiore
la rugiada, portami lontano questa sera.

Un luogo dove i pensieri

Un luogo ove perdersi
e non tornare più,
dove bagnarsi il viso di lacrime infinite
e nessuno ti veda piangere.

Un luogo ove battere la testa
e non scoppiare più dal dolore
dove tormentarsi alla fine il premio
saranno stati gli occhi suoi,
dove non nuocere, né gioire
ma finire, come annegare nel buio,
prendersi tutta la pioggia che c'è
mentre nell'acqua scivolano
i tuoi pensieri, li vedi andare
finalmente via da te
da questo corpo dolente,
così smanioso di volerla accanto,
incapace di trattenersi.

Un luogo ove desiderarsi
sarebbe la sua stessa esigenza,
un luogo ove addormentarsi
nonostante la sua assenza
non facesse a pugni
con la tua sofferenza.

Due minuti prima

Non avremo mai la rima pronta
per non lasciarsi andare
in questa stanza sbronza di solitudine,

non avremo nemmeno ali capaci
come sempre per spiccare il volo
perché lei non è con noi

e quando tutti i tentativi saranno resi vani
in una notte più cupa degli abissi del mare
ci chiederemo ove mai fossimo ancora in piedi

se aspettiamo più la fine
o l'inizio di un'altra giornata
penzolante ancora dalle sue labbra.

Lava del mistero

Buio pesto e sognai
signore mio
accolto in me come cruna
e quasi dal desio
scivolarmi dentro,
senza fatica alcuna,
né resistenza,
sì come al sudore intriso era...

Peccato, le mani al risveglio
le sue non fossero
quelle che sentivo,
e sognarlo non sia stato invero
come sorgere istintivo
in me,
di cotanta lava del mistero.

Se vento fossi

Non capisco il vento rapirmi il corpo,
inebriare il tempo, con mio sgomento
nel pensiero assorto al corpo suo legato.

Se vento fossi, labbra mie
alle sue congiunte da languido
bacio mai scioglierei.

Essendo vento,aprirei la strada
del corpo mio al maestrale
del suo desio.

Di un profondo...

Ho il sonno negli occhi
avrò esagerato un po'
nello svuotarmi il cervello, l'anima,

ho il sonno negli occhi
e penso che il mare mi aspetti adesso
sicuramente avrà riservato un anfratto

nel suo abisso più profondo,
dove non vadano nemmeno i pesci,
un luogo come la notte quando è nera,

ma proprio nera, non un deserto
dove qualcuno prima o poi possa ritrovarti,
nel silenzio di un profondo dove perdersi

senza chiedere il permesso
ove nessuno riesca a vedermi,
a tirarmi fuori, un luogo...

di un profondo, come gli occhi suoi.

Dopo il pianto

Ho sentito il mare tanto vicino
di spuma inondare la notte trascorsa

con gli occhi fugavo un incerto destino,
nell'isola cuore senza risorse.

Temevo soltanto rischiosa deriva
lucidi gli occhi infrangevano scogli,

ma dalle acque profonde la tua voce saliva,
nella sabbia dell'anima, guscio, m'accogli.

Se ci conviene

Scelti per caso, per destino
solo una volta dal mazzo intero
tira la carta e non vederla,
senza vergogna, oltre il mistero,
gioca la vita che ti viene,
una soltanto
il giorno e la sera,
senza rimpianto,
tutta intera, non dare nulla
e non dire niente
se ti conviene.

Luna nel pozzo
o nel cortile, come nel gioco,
nell'ozio, nel fuoco,
quel giorno in cui hai perso,
senza barare
ed hai dovuto ricominciare.
Stella di notte, stella impazzita,
a sangue ferita, senza difese,
buccia di mela senza pretese,
solo dolori e affanni tanti,
mille pensieri ed i domani
sempre uguali, a volte umilianti
come un destino
tuffato nel vino, ubriaco fradicio,
senza scampo,
senza perdono né artificio,
brutte stagioni, cattive intenzioni,
o questa vita
o dici per sempre
ch'è già finita,
non c'è ritorno, nemmeno spazio
paga il dazio per ricominciare
se ti conviene.

Legata ai polsi con le tue mani,
accarezzarti senza reagire,
come parlare
nel cielo alla luna,
sei proprio bella mia passione,

non vedo l'ora di sfiorare
coppe di seni
da svenire,
ti sento scorrere nelle vene
insieme al sangue
se mi conviene.

Granello di sabbia
tanto difficile da trattenere
ma necessario
come l'ultimo sospiro
di chi vuole sopravvivere
e ne conosce il valore,
il segreto, il sapore,
senza catene,
se ti conviene.

Smorfia, sorriso,
lacrima del viso,
poesia sul muro
a raccontare
dove trascorri i giorni,
dove infili la testa, le mani
per ricordare
e non fai male a nessuno
se non a te stessa,
sei il tormento,
il perdono,
la sete, il diniego
e l'abbandono,
quello che cerco,
non trovo e temo di perdere,
tutte le sere, fra le mie pene,
se mi conviene.

La cura e la sua malattia,
due occhi nel cielo
misti alle nuvole
che tutti vorrebbero
come il miele,
sazietà senza mangiarti,
mentre t'ingoio
sei già svanita
felice di darti

senza partita,
come scorre la vita
per il gusto di fare,
per chi ti cerca,
libera sempre poi di volare,
a cui non voglio
carpire il segreto,
così mi piace, così preferisco.

Ti sento come
ascolto il mio cuore,
così in assoluto,
assordante silenzio.
Se ci conviene.

Nella luna

Perchè mi guardi
e cosa cerchi nei miei traguardi,
cosa t'aspetti dalla mia pelle
dove trasporti mani calde
e questi assaggi che ti concedi
ma cosa vedi nei miei segreti,
nei miei dispetti,
si presenta alquanto bene il mio regalo,
non ti conviene, vacci piano.

Ma quanta forza richieda il cielo
per per aprire questa luna,
per cortesia, non ti fermare
resta ancora in questo mondo
non è stato così facile
dissacrare la mia morale,
ora spingi e torna indietro
nel mistero della carne
tra il piacere e il suo dolore,
mentre guardi i miei occhi, i miei segreti,
i miei sbagli, i tuoi traguardi.

La violinista

Lesta impugni lo strumento ad arte
e l'archetto inumidito scivola
su e giù sviolinando corde e vene

tendendo soavi melodie e suoni
dolci e lievi come vele al vento
fino in cima con sapienza e ardire
per un acuto spinto in gola.

Labbra strette e punta di lingua
all'apice della cupola sul pentagramma
in movimento adagio, andante

fino al cielo per esplodere
nel suo massimo effluvio.

Cosa mi hai fatto

Sei entrata nella testa
con i piedi, le mani, nel sangue
e col ventre mi copri, riempi,
attraversi la carne
e non fa dormire
quel fondo perfetto
che disegna la vita,

per queste frasi sconnesse
velate di malinconia
col cervello non funzionante
senza di te,
pezzo di una vita assente,
forse non tua,
maledetta goccia delle mie lacrime
che hanno bagnato le mani,

maledetta tristezza
che appare simile
alla tua bellezza,
piccola smorfia del cielo,
mistero della miseria
di cui siamo circondati,
stupida innamorata
dello scherzo assurdo
di una storia che non ci appartiene.

Stupidi innamorati

Si scelgono sempre
gli amori sbagliati,
quelli tremendamente
per il cuore giusti,

inesorabilmente tormentati,
impossibili da vivere e restare eterni,
eppure desiderosi di caderci dentro
felici di perdersi e ritrovarsi,

cattivi se lontani piangenti e diversi,
stupidi perché sicuramente
vicini e dispersi,
dal sentirsi addosso, inebriati la pelle,

i capelli dorati ed i baci cercati,
le mani tremanti, i seni desiderati,
quei fianchi morbidi
e nel buio vellutati,

leggeri, stupiti della magia del vento
perché irraggiungibili,
stupidi, innamorati,
una volta ignorati,
per sempre invidiati.

Amore, senza amore

Ho abbandonato il mio amore
in mezzo alla strada
l'ho distrutto con le parole,
l'ho tormentato, ucciso,

annientato fra i marciapiedi
ed i lampioni spenti,
ho annegato il mio amore
in fondo al lago,

ho sentito il suo ultimo respiro,
adesso prendo le mie cose
per andare via e tu sei sorpresa,
incredula ma impotente

alla sua fine, addio amore
sfinito, mai distrutto dal mio cuore,
addio amore disperato,
amore abbandonato in mezzo alla strada,

amore che non sei riuscito
a venirmi dietro.

E se fossi tu

E se fossi tu,
e se fossi tu quella che
il mio mondo sta cercando
e se fossi proprio tu
anche piena di guai
e se fossi proprio tu
quella brutta e scema,

quella della mattina e della sera
quella dell'inverno
e della primavera,
se fossi proprio tu
quella che non sa fermarsi
e non sa mentire,
se fossi proprio tu quella...

...quella che mi manda
a quel paese,
se fossi proprio tu
quella che non sa dirmi basta
per cui io non mi fermerei mai...
e se fossi tu
quella che mi dice basta...

...e se fossi tu
quella che mi fa impazzire
per cui dovrei mentire
se non volessi amarti mai
...e se fossi tu.

L'amore ultimo

Conosco donne dagli occhi immobili,
piccole lanterne rotanti nell'orbita
che la lingua inghiottirebbe come olive,

donne con gli occhi come reti tese
così tanto da sembrare socchiusi, a volte tristi
da non trattenere mai le lacrime,

conosco donne dagli occhi limpidi sempre intrisi
del proprio umore, immersi nei pensieri
del perduto o ritrovato amore.

Conosco occhi di donna come fulmini del cielo,
spade perforanti per cuori erranti o abbandonati,
occhi teneri ed ingannevoli, indimenticabili,

donne dagli occhi pungenti, impassibili
ai richiami del cuore ma parlanti, sensibili,
mendicanti per un atto d'amore diverso dal solito,

conosco occhi di donna che sanno
non aver amato mai abbastanza
non per sempre l'unico o primo amore
ma quello taciuto e negato.

L'amore ultimo dagli occhi avvistato.

Guardami

Anima il velo è trasparente,
anima il respiro è più caldo,
a chi stringerai il fianco,
il collo e dove poggerai
la testa stasera,
stasera perché le lacrime
saranno ferme nei miei occhi
e tutto, dico tutto
passerà, perché!

Anima fermati e ferma un istante
il mio sogno, sono stanco,
ma tanto stanco dentro
che se potessi mi daresti anche tu
una mano, tu che una mano
non puoi darmi.

Ma quale specchio mi sarà fedele,
quale male mi farà soffrire
e chi deciderà se tu
non vorrai baciarmi
adesso, anima
che mi fai impazzire e
vorrei farlo.
Guardami.

La medicina per l'anima

Non conosco medicina per l'anima
neppure una cui farla bere,
non conosco il letto dei tuoi sogni
dove disperdere i pensieri,
non sei alba, né tramonto, neppure giorno,
avessi un tavolo per il mio bicchiere
t'inviterei ad assaggiare il miele
versando veleno per il piacere,

nasconderei il volto che conosci
accarezzando le labbra per farti bere
a gocce, giochi e dispetti inconsci
come i bambini fanno a nascondino,
non conosco l'indirizzo del destino
perciò la traccia sarebbe cieca
come le vene di quest'onda da scoprire
turbolenta sotto pelle, bieca,
incapace di trovare
una sorgente per uscire,
vorrei la scia dei tuoi sogni
quelli che fanno bene al cuore,

vorrei carezze per i bisogni
donando agli occhi le parole
che non sai dire anche se muti
sarebbe meglio che mentire,
non conosco medicina che faccia bene
al corpo di un'anima tesa a fuggire,
meglio il sottile dispiacere sul cuscino
dove silenzioso riposare
per non smettere di sognare.

Non esisti

Non esisti
perché manchi sempre
quando ti vorrei,
non esisti,
non esisti
anche quando ti parlerei,
non resisto
a non cercarti per le strade della sera
e della mente,
non esisti
perché sei rimasta dove eri,
non esisti perché non ti sento
quando ti vorrei
e non ci sei quando piangerei...
perché non arrivi mai,
mai per dirmi
di resistere.

Non esisti per quegli occhi
trasparenti e tristi
che vorrei,
non esisti per le mani,
non mi senti e non esisti
quando dico basta
e tu esisti per davvero,
ma non esisti
perché non riesci mai
a portarmi via, non esisti,
non esisti
perché manchi sempre
anche quando ti vorrei, adesso,
non esisti.

Se vuoi sentire

Una sera diversa
con le mani intrecciate
a sentire la terra, a cercare
i profumi, a rubare le stelle
e parlare col cuore,

una sera bevuta tutta d'un fiato
e niente da dire
niente da fare, saltare la cena
e guardare le mani che sanno
già fare, sanno sentire
ma non parleranno, mai
lo diranno
che c'eri stasera.

Tutte le cose si fanno
col cuore e sono dell'anima
di chi se le prende
e questa sera
non si sorprende
per tutte le volte
che manchi davvero
quando attraversi
i miei pensieri.

Quando saprai di avermi amato tanto

Forse credi sia un uomo
giusto, meraviglioso
ed una sensazione gradevole,
un accettabile inganno
cercarti, immaginarti
in ogni luogo,

nei discorsi, nei segnali
di occhi invisibili,
felice di sentirti così,
cosa sarà, sarà poesia
o solo magia sarà,
sarà terra che brucia

o sarà la tua pelle, sarà,
sarà solo vento dei baci
che mai riceverai
o mai darai
finché le tue labbra
mi aspetteranno,

ti stupirai e saprai
di avere atteso tanto,
avermi amato tanto sì,
impossibile, sì
ma amato tanto, sì.

Quegli occhi

Chissà cosa farebbero
gli occhi tuoi
se li riempissi di whisky,
li potrei finalmente bere
per trascinarli al cuore,

per sempre li fisserei
nel sangue e nella pelle
e scorrerebbero insieme
nelle mie vene
alle gioie ed ai dolori,

finalmente un dono
più bello del perdono,
gli occhi tuoi
nei miei,
nel cervello, fra le mani

come stasera mentre ti penso
e bevo dal tuo bicchiere
dai tuoi pensieri,
dalle notti insonni,
dai capricci e dai veleni

dalle tue lacrime,
dai miei desideri
quegli occhi berrei.

Stringimi

E' tutta la sera
che penso ai tuoi capelli
sfiorati sulla maglia nera,

alle parole dolcissime
sussurrate al sole fragile
del pomeriggio

per dirmi di andare subito via,
agli occhi con le lacrime dentro
che cercavano i tuoi

socchiusi e lucenti,
al viso sfiorato
dalle mie labbra finalmente,

a quel mondo racchiuso
nei pochi attimi accanto a te,
a qualcosa che sentivo

e sfuggiva ma la sentivo
come se avessi parlato
ad alta voce per dirmi

ti voglio bene, cattivo,
dannato sogno mio
ma scappa, scappa via e...

rimani ancora un poco,
parlami, accarezzami,
le mani stringimi.

Strega

Ho capito bene
mi hai stregato, però
qualcosa di talmente piccolo
lo hai dimenticato,
sono volate via

le mie sciocchezze, le mie
paure e le incertezze,
hai visto tutti i miei sorrisi
ed i miei dispiaceri,
le matte poesie e le malinconie

e non hai avuto
una sola lacrima da regalarmi,
io che volevo rubarti
sorrisi, sguardi, gesti felici,
piccole follie,

non hai consegnato mai
nelle mie mani
una sola lacrima,
una sola goccia
dei tuoi desideri nascosti,

dei tuoi pensieri tristi
e prima di scomparire
non hai stregato te stessa
come hanno saputo fare
gli occhi tuoi, con i miei,
strega che fai impazzire.

Solo il tuo respiro

Come una spina sei nella mia testa
ed il respiro lo sento anch'io,
non farò niente perché finisca
non sarò perfetto io

se stringendoti i capelli sciolti
abbasserò gli occhi abbastanza
per non guardare i tuoi
adesso che vorrei entrare

veramente fino al cuore
mi fermerò, ed aspetterò
che la notte vada via, via da me.

Non seguirò le tue forme
le immaginerò, non guarderò le tue labbra
non le sfiorerò e non saprò mai
mai avrò il sapore dei tuoi baci

avrò il respiro dei miei sogni
che accarezzereò e mi addormenterò
con il tuo respiro che da lontano
anche da lontano sentirò.

Lasciami

Hai solo degli occhi belli
e non me li vuoi dare
non mi vuoi dare niente, nulla
di te che non sia solo sabbia
solo onda, solo vento
non mi vuoi dare niente di te
nemmeno l'anima, niente
nemmeno un soffio
leggero sul viso,
nulla nemmeno un sospiro
solo un sorriso,
niente nemmeno uno sguardo
o solamente uno sguardo perso
un ciao,
una dannazione.

Si una smorfia,
lasciami uno schiaffo, una tempesta di baci,
un graffio,
tanto non prenderò nulla,
lasciami un vento amaro, lento
lasciami un tormento
lasciami un bacio, una carezza
un'amarezza, un saluto ti prego
lasciami qualcosa,
lasciami dormire sulla tua faccia,
lasciami dormire solo un poco
dentro gli occhi tuoi.

Lasciami come vuoi,
lasciami che mi vuoi
ma lasciami qualcosa.
Lasciami.

Si dice di te

Come sono stanchi quegli occhi
se disperdi i sogni nel vento,
confondi la luna nelle sere d'estate,
avvolgi nei fianchi i desideri dell'inverno
con le braccia che stringono al corpo
tutto il male ed il bene che c'è
eppure dicono non sia un granché!

Come sono acerbi i pensieri
se li regali al destino mai capace
di attendere che sia pronto un mattino
dove mettere i piedi e parlare al suo cuore,
cambiarsi la vita per colpa di un bacio
e tenersi la propria in cambio di niente, benché
dicano non sia un granché!

Come passano tenere le ore in cui ascolti
mille volte la stessa canzone, l'identica voce
l'assurdo lamento del cuore testardo
che non dorme la notte per darti la pace
ed inventa le forme dell'impossibile amore
che non vede, ti ascolta e lascia tracce di sé
...e dicono che non sia un granché!

Oltre la soglia del dolore

Puoi perdere un arto, solo un dito,
pezzi dell'anima, un soffio del respiro,
dimenticare dove hai lasciato
quella piccola parte di te,

un equivoco può farti smarrire l'equilibrio
e prima di superare la soglia del dolore
si chiudono le porte,

poi ritorna la realtà
ed il male riaffiora
si riprende il tempo perduto,

dura così poco essere carne e sangue,
oltre lo specchio ci sono i tuoi giorni
con i quali fare i conti
ricuciti con fatica, a morsi

strappati ancora alla ferita
pur sapendo che resterà una cicatrice.

Indice

1 Come un viandante.....	7
2 La passione non ha parole.....	8
3 Il dubbio.....	9
4 Sai cosa c'è di nuovo?.....	10
5 Malsana felicità.....	11
6 Segnali sconosciuti.....	12
7 Tradire così.....	13
8 La condizione.....	14
9 Al mio carceriere.....	15
10 Dea bendata.....	16
11 Delle parole l'inganno.....	17
12 Il dono.....	18
13 Il dispiacere.....	19
14 Come alba.....	20
15 Cosa mi piace di te.....	21
16 Siamo incolpevoli.....	22
17 Carnefice mia.....	23
18 Tavoli da gioco.....	24
19 Il piacere.....	25
20 Cinico...o ti amo così.....	26
21 Intero, a metà, a pezzi, vuoto a rendere.....	27
22 La scelta dell'identità.....	29
23 Non dirle mai quelle parole.....	30
24 Perdi un po' per resistere.....	31
25 Abbiamo sempre abitudini diverse.....	32
26 Buona notte Ligeia.....	34
27 Sui baci rubati.....	35
28 Voglio perderti così.....	36
29 Rottamazione.....	37
30 Sul tuo dolore.....	38
31 Il contratto.....	39
32 Sigilli dell'anima.....	40
33 Se un pomeriggio d'agosto una donna.....	41
34 Ci vuole poco per sopravvivere.....	42
35 Arrendevoli scuse.....	43
36 A cosa pensano i poeti quando non scrivono.....	44
37 Un fado immaginario.....	45
38 L'ultima mossa.....	46
39 Ho una certa impellenza.....	47
40 Il codice dei nostri inganni.....	48
41 Non ora, sono già casa!.....	49
42 Una mano, il bicchiere, il tuo desiderio.....	50

43 Il caso della ragazza senza nome.....	51
44 Prendimi ancora.....	52
45 Tempeste dell'anima.....	53
46 Sei stata brava.....	54
47 Cedesi attività.....	55
48 Sonetto dei boschi.....	56
49 Emily.....	57
50 Consapevoli inganni.....	58
51 Anime in affanno.....	59
52 Laica preghiera.....	60
53 Non riesco a vederti.....	61
54 Driadi d'inverno.....	62
55 Il mio amore non è.....	63
56 Come fai?.....	64
57 Contromano.....	65
58 Invito a cena.....	66
59 Infiniti attimi.....	67
60 Ti seguo sempre.....	68
61 Ladri di lune.....	69
62 Cicatrici dell'anima.....	70
63 A sazietà.....	71
64 Rugiada cedi.....	72
65 Amarsi è tradire se stessi.....	73
66 Nella pausa di tempo.....	74
67 Vendemmia d'autore.....	75
68 Un sogno.....	76
69 Lasciami andare.....	77
70 Adesso che i tuoi baci.....	78
71 Quando l'emozione è.....	79
72 Per la mia strada.....	80
73 Il sarto.....	81
74 L'arte della primavera.....	82
75 Dell'impiccagione allo steso ramo.....	83
76 Come sei.....	84
77 Notte prendimi.....	85
78 Un vagabondo.....	86
79 Brividi.....	88
80 Mai lo capirò.....	89
81 Senza un valido motivo.....	90
82 Tremule carni flagelli.....	91
83 Un rigido inverno.....	92
84 Portami lontano.....	93
85 Un luogo dove i pensieri.....	94
86 Due minuti prima.....	95

87 Lava del mistero.....	96
88 Se vento fossi.....	97
89 Di un profondo.....	98
90 Dopo il pianto.....	99
91 Se ci conviene.....	100
92 Nella luna.....	103
93 La violinista.....	104
94 Cosa mi hai fatto.....	105
95 Stupidi innamorati.....	106
96 Amore, senza amore.....	107
97 E se fossi tu.....	108
98 L'amore ultimo.....	109
99 Guardami.....	110
100 La medicina per l'anima.....	111
101 Non esisti.....	112
102 Se vuoi sentire.....	113
103 Quando saprai di avermi amato tanto.....	114
104 Quegli occhi.....	115
105 Stringimi.....	116
106 Strega.....	117
107 Solo il tuo respiro.....	118
108 Lasciami.....	119
109 Si dice di te.....	120
110 Oltre la soglia del dolore.....	121

Nando Taccogna è nato a Terzigno, (NA) il 15 aprile 1956 vive e lavora a Caserta.
E' risultato vincitore, nell'edizione 2003, del Premio Internazionale di poesia "E il naufragar m'è dolce in questa radio", bandito dall'Accademia Internazionale di Belle Arti RUFA di Roma, meritando la pubblicazione in un'antologia edita dalle edizioni Il Filo di Roma.

Info e siti pubblicazioni:

email

taccognanando@libero.it

msn

taccognanando@hotmail.it

blog Poesiemurales

<http://poesienando.splinder.com/>

sito di poesie

<http://www.athenamillennium.it/lnk-utenti/ricerca.php?tipologia=autori>

forum di poesie

<http://freeforumzone.leonardo.it/discussione.aspx?idd=3642701>

sito ass. culturale

www.associazione-musicarte.com

edizioni / ebook on line

<http://www.lulu.com/content/1963332>

info

347 4968007

